Il dibattito al Senato sulla riconversione industriale

Governo e DC evitano chiare scelte per la Montedison

Alle commissioni Bilancio e Industria non è stata accolta la richiesta delle sinistre di un controllo pubblico sui finanziamenti - Modificato il testo governativo - Negati 500 miliardi all'Egam - La mobilità del lavoro

Seduta fiume ieri nelle commissioni bilancio e industria del Senato per concludere l'esame della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale che andrà all'esame dell'aula di Palazzo Madama martedì.

I punti nodali su cui la discussione si è accesa, protraendosi fino a tardi, sono stati quelli riguardanti il salvataggio delle industrie in crisi, a cominciare dalla Montedison e la mobilità del lavoro. Si è anche discusso degli emendamenti presentati dalla DC per il consolidamento dei debiti delle imprese.

Tali emendamenti erano stati presentati dal relatore democristiano Carollo e dai senatori dc Andreatta e Grassini. L'emendamento Carollo è in sostanza una variante della richiesta avanzata dalla Confindustria per una sanatoria dei debiti a «breve» consolidati dalle grandi industrie verso le banche. Il senatore Carollo ha proposto che la sanatoria sia parziale attraverso l'utilizzazione del «fondo rischi» in dotazione nelle banche presso le quali le aziende in crisi hanno accumulato i debiti. L'emendamento presentato dai senatori dc Andreatta e Grassini si muove sostanzialmente sulla stessa linea.

Di fronte a questi due emendamenti lo stesso ministro del tesoro, Stammati, chiamato appositamente perché si pronunciasse sulla questione, non ha potuto fare a meno di esprimere serie perplessità. Il ministro ha chiesto di poter valutare l'entità esatte dei debiti contratti dalle aziende verso le banche e inoltre ha fatto presente che una operazione del genere potrebbe pregiudicare le trattative in corso da parte del governo italiano verso i paesi amici per ottenere prestiti finanziari. Di fronte ai dubbi e alle preoccupazioni espresse dal ministro Stammati i proponenti hanno deciso di non mettere in votazione i loro emendamenti.

E' stato approvato l'articolo 22 della legge in una nuova formula: la durata del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale è stata portata da 3 a 4 anni (dal 1977 al 1980 compreso) e di conseguenza l'entità del fondo stesso è stata aumentata da 1500 a 1930 miliardi.

Le commissioni hanno invece respinto a larga maggioranza (PCI, PSI, larga parte del gruppo DC) l'emendamento del governo (già annunciato dal ministro Bisaglia) con il quale lo stanziamento per le Partecipazioni statali veniva portato da 4000 a 4500 miliardi per assegnare, nel giro di cinque anni, 100 miliardi all'anno all'Egam per il suo risanamento. Le commissioni, respingendo l'emendamento, si sono dette d'accordo a discutere il problema dell'Egam, ma in una apposita legge. Come è noto, l'emendamento era stato molto criticato perché veniva presentato al di fuori di qualsiasi discussione complessiva sul risanamento delle Partecipazioni statali.

Lo stanziamento per le Partecipazioni statali è stato comunque portato a 4500 miliardi, che saranno gestiti dal CIPI. Le assegnazioni alle singole società saranno effettuate dopo aver sentito la commissione interparlamentare e saranno comunque vincolate alla presentazione in Parlamento di specifici disegni di legge.

Soltanto dopo mezzanotte le commissioni riunite Bilancio e Industria hanno terminato i lavori per l'esame della legge di ristrutturazione e riconversione industriale che martedì passerà all'esame dell'aula dopo una giornata di intenso lavoro. La parte conclusiva della seduta è stata dedicata alle due questioni più importanti: la situazione della Montedison e la mobilità del lavoro. Per quanto riguarda la Montedison cui si riferisce l'art. 4 della legge riguardante i meccanismi di agevolazione finanziaria, il punto essenziale su cui si è verificato lo scontro è stato quello del contributo previsto dal testo governativo per aumenti di capitale sociale.

Di fronte alle critiche mosse dalle sinistre e da altri settori al testo iniziale del governo, che in pratica accoglieva pienamente le richieste della Montedison per finanziamenti privi di qualsiasi controllo pubblico, il governo ha presentato un altro testo in base al quale il contributo finanziario può essere concesso sulle obbligazioni emesse da consorzi o da fiduciarie composti da banche o istituti di credito i quali potranno sottoscrivere azioni di società che aumentino il capitale per realizzare programmi di ristrutturazione e di riconversione.

Questo testo è stato approvato con il voto contrario dei comunisti, socialisti, sinistra indipendente e dal rappresentante del PRI. Infatti non sono state accolte le richieste delle sinistre affinché le banche e gli istituti di credito interessati a queste operazioni dovessero essere esclusivamente di interesse nazionale e di diritto pubblico e perché inoltre vi fosse un controllo pubblico e politico da parte del ministero del tesoro sui consorzi stessi in modo da determinare l'effettivo comportamento derivante dal possesso di queste quote azionarie.

In concreto il governo ha dovuto modificare il testo iniziale senza però risolvere con chiarezza il problema di fondo del controllo politico sulle finalità dei finanziamenti pubblici che dovranno essere concessi alla Montedison. Il compagno Colajanni ha annunciato che il gruppo comunista presenterà immediatamente un progetto di legge per la costituzione di un ente di gestione per le partecipazioni statali presenti nella Montedison. I comunisti inoltre ripresenteranno in aula gli emendamenti sulla questione.

Per quanto riguarda l'altra questione e cioè la mobilità del lavoro, il governo e la maggioranza non hanno accolto l'idea ispiratrice delle proposte presentate unitariamente da PCI, PSI e sinistra indipendente tendente a dare alla gestione della mobilità una struttura basata sulla delega dei poteri delle regioni. Nonostante questa riserva di fondo il testo governativo è stato ampiamente modificato e migliorato in una serie di punti con emendamenti presentati unitariamente da PCI, PSI e DC.

co. t.

La sospensione del negoziato a tarda sera dopo una intensa giornata di discussioni

E' stata interrotta la trattativa per il contratto degli statali

Il ministro Stammati, dopo aver convocato una delegazione sindacale, non si è fatto trovare — Oggi assemblee in diversi ministeri Per tutta la giornata manifestazioni di statali davanti a Palazzo Vidoni — I punti qualificanti della piattaforma — Gli incontri per la scuola

Nella tarda serata di ieri, a conclusione di una intensa giornata di discussione, sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del pubblico impiego, che interessa circa 300 mila statali. La sospensione del negoziato si è avuta dopo che una delegazione di sindacalisti, si era recata al ministero del Tesoro (convocata dallo stesso ministro) ma non aveva avuto la possibilità di parlare con il senatore Stammati, il quale nel pomeriggio, mentre era in corso la trattativa a Palazzo Vidoni, aveva espresso riserve e critiche alle «aperture» della delegazione governativa.

«Abbiamo esperito tutte le possibili soluzioni per portare avanti il negoziato — hanno dichiarato in serata alcuni dirigenti sindacali — ma a questo punto non possiamo che passare ad azioni di lotta». Il programma di scioperi sarà però deciso nelle prossime giornate. Per stamattina e lunedì sono intanto state programmate le assemblee di lavoratori, dei diversi ministeri.

Sulla interruzione del negoziato i sindacati di categoria dirameranno un comunicato nella giornata di oggi.

Inoltre è stato fissato per martedì un incontro fra tutte le categorie del pubblico impiego con la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, dal quale dovrà scaturire un giudizio complessivo sulla vertenza e sui suoi sviluppi.

Gli incontri tra sindacati e i rappresentanti del governo (i sottosegretari Bressani e Abis) erano iniziati in mattinata a Palazzo Vidoni, sede dell'Ufficio della Presidenza del Consiglio per la organizzazione della pubblica amministrazione. Per tutta la giornata il corso Vittorio Emanuele, è rimasto bloccato per la manifestazione cui ha dato vita oltre un migliaio di lavoratori statali romani.

All'alba di ieri, inoltre, la polizia aveva sgomberato gli uffici di Palazzo Vidoni presidiati da circa un centinaio di statali dal pomeriggio di giovedì. Non si sono registrati incidenti di nessun genere.

Da registrare anche l'occupazione del ministero del Tesoro da parte dei sindacati «autonomi»: anche qui lo sgombero è avvenuto su invito della polizia.

E veniamo alle trattative. Il negoziato, nonostante alcuni elementi di novità, è apparso sin dall'inizio complesso e difficile.

Nella lunga discussione di ieri il governo ha continuato a voler ridurre la trattativa per il contratto ad un fatto puramente economico, laddove invece il rinnovo di questo contratto deve rappresentare una svolta nella organizzazione stessa («un nuovo modo di lavorare» è la parola d'ordine che sintetizza gli obiettivi della piattaforma rivendicativa) della pubblica amministrazione. E' chiaro che qui non si vuol negare che il contratto abbia dei costi: ma insieme a questi sono da valutare anche i benefici (in termini di produttività ed efficienza) che da questo contratto possono derivare: ecco allora che i *costi* diventano *investimenti*.

Nel merito: il governo in un primo momento aveva proposto un aumento retributivo di 10 mila lire a partire dal 1. gennaio '76 (oppure conglobamento nella tredicesima dell'assegno perequativo; altre 5.000 lire a partire dal 1. gennaio del '77; ancora 5 mila lire dal 1. luglio 1977; attuazione a «costo zero» del nuovo ordinamento (vale a dire della «qualifica funzionale») dal 1. luglio del '78. Il governo ha accettato il principio della classificazione del personale su sei livelli, rimandando però l'attuazione della rivalutazione degli scatti al prossimo contratto.

Prima della sospensione del negoziato il governo aveva modificato questa posizione, accettando la decorrenza giuridica del nuovo ordinamento a partire dal 1. gennaio 1977. Analoga alla precedente la proposta economica per il '76.

Per quanto riguarda la parte retributiva i sindacati chiedono 50.000 lire da raggiungersi entro la scadenza di questo contratto e da considerarsi comprensive della parte economica e normativa della piattaforma.

SCUOLA — Nella serata di giovedì era ripreso il negoziato per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola. Un nuovo incontro tra sindacati e ministro Malfatti è stato fissato per martedì 14. I sindacati hanno chiesto un esame complessivo dei punti fondamentali della piattaforma rivendicativa, procedendo ad una ricomposizione generale delle richieste dei lavoratori.

Nella giornata di ieri le segreterie dei sindacati scuola confederali hanno tenuto una riunione congiunta nel corso della quale hanno definito le questioni fondamentali da presentare al ministro martedì prossimo.

Sempre giovedì sera, sindacati e ministero della Pubblica Istruzione hanno concordato anche la data di ripresa della trattativa per l'Università: il giorno fissato è giovedì 16.

g. f. m.

Dopo circa un mese di lotte

Positivo accordo a Taranto tra la FLM e l'Italsider

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 10

Un positivo accordo tra FLM e Italsider è stato raggiunto ieri a tarda notte. La trattativa era ripresa nel pomeriggio dopo la decisione dell'assemblea generale dei delegati dell'area industriale di far scendere in lotta a fianco degli operai dell'Italsider i trentaquattromila dipendenti di tutto il centro siderurgico.

L'accordo, frutto di una lotta durata quasi un mese, consta di cinque punti: l'organico del MOF (Movimento ferroviario) viene incrementato di ventidue unità per l'armamento dei locomotori che avevano un solo agganciatore. Questo nuovo personale, prelevato da altri reparti, sarà suddiviso con cinque addetti per turno per le due acciaierie ed i cinque altiforni; l'azienda metterà a disposizione dei lavoratori del MOF locali refettori nelle diverse aree di lavoro; gli operai del MOF, delle Acciaierie e dei Laminatoi che durante la lotta erano stati colpiti da provvedimenti di sospensione, saranno retribuiti completamente; una commissione mista tra delegati e tecnici aziendali elaborerà e controllerà nell'attuazione un programma pluriennale, dal costo di circa 1,5 miliardi, di miglioramento delle condizioni di sicurezza del MOF (segnaletica, illuminazione, automazione della rete ferroviaria, eccetera); l'Italsider si impegna infine, nell'intento di superare le difficoltà attualmente esistenti anche in conseguenza del particolare momento economico produttivo, ad un programma di incontri con le organizzazioni sindacali sui problemi specifici del Centro siderurgico e in particolare sui problemi dell'applicazione di tutte le norme contrattuali per la sicurezza ed il miglioramento dell'ambiente di lavoro e su quelli relativi allo sviluppo dei processi di automazione.

Come ha rilevato il compagno Piero Cannata, segretario provinciale della FLM, «si tratta di un risultato importante non solo per i lavoratori del movimento ferroviario — i quali finalmente cominciano ad avere giustizia nella loro sacrosanta richiesta di lavorare senza il pericolo delle "morti bianche" — ma per tutti gli operai dell'Italsider e per il movimento sindacale».

v. c.

Congresso FNAM-CNA a Milano

Continua a crescere l'artigianato nel settore meccanico

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Sull'intero territorio nazionale sono poco più di un milione e duecentomila i metalmeccanici, distribuiti in circa 300 mila imprese artigiane che svolgono attività produttive e di servizio collegate a tutti i settori dell'industria. Un gran numero di lavoratori estremamente frazionato (10 o 20 dipendenti al massimo, a seconda che si tratti di imprese con lavorazioni completamente meccanizzate o tradizionali) in grado di contribuire, insieme a tutto il settore artigiano, alla rinascita economica del paese.

Come e a quali condizioni potrà realizzarsi questo contributo è quanto cerca di chiarire la seconda assise nazionale della Federazione nazionale degli artigiani metalmeccanici (aderenti alla CNA), che si è aperta oggi alla sala dei congressi della Provincia di Milano, con una relazione del segretario Renato Attardi.

Da 41 mila che erano nel '72, le imprese aderenti alla FNAM sono diventate 50 mila nel '76: troppo poco, osservano i responsabili della Federazione, se si considera il numero degli artigiani non legati ad alcuna organizzazione che rappresentano circa il 60 per cento dell'intera categoria.

L'attività dell'artigianato metalmeccanico è suddivisa in tre settori principali: produzione, installazione, manutenzione e riparazione. Il primo comparto interessa circa 160 mila imprese che lavorano sia per terzi sia per conto proprio e comprende, per citare le attività principali, fonderie, modellerie, meccanica di media e alta precisione, carpenteria leggera e navale, macchine per l'edilizia e per l'agricoltura. Il secondo settore (52 mila imprese), quello degli installatori, d'impianti (elettrici, idraulici, di riscaldamento, ecc.) è legato in gran parte all'edilizia sia pubblica sia privata. Il terzo, quello della manutenzione, con 70 mila imprese, è rappresentato al 90 per cento dalla categoria degli autoriparatori.

Dal 1972 ad oggi l'artigianato metalmeccanico si è sviluppato sia come numero di imprese (+ 30 mila), sia come addetti (+ 40 mila). Un aumento che si è verificato su tutto il territorio nazionale, compreso, sia pure in misura ridotta, il Mezzogiorno. Tutto ciò, come ha osservato Attardi, in un periodo di crisi, di «protezionismo» a favore delle grandi industrie che, oltre a non investire hanno largamente fruito della cassa integrazione e degli interventi statali. «Mentre i capitali venivano indirizzati all'estero — ha detto il segretario nazionale della FNAM — gli artigiani hanno scelto la strada dell'investimento e della maggiore occupazione».

Certo, ciò è stato possibile anche per l'ottimalità della produzione in rapporto alle dimensioni delle imprese, per il tipo di lavorazioni, per i continui investimenti e i bassi costi aggiuntivi e per una relativa competitività grazie alla qualità del prodotto. Una scelta che ha comportato tuttavia anche rischi (e fallimenti, come nel caso degli orafi artigiani per la paura, sia impennata del prezzo dell'oro) davanti ad aumenti delle materie prime e a costi che hanno gravemente inciso proprio sui piccoli produttori e soprattutto davanti ad un'inesistente e comunque dissennata politica del credito.

Oggi gli artigiani metalmeccanici sono in grado di avanzare delle proposte autonome per cercare di uscire dalla crisi e indirizzare gli investimenti sui consumi sociali. Nei servizi, dotandosi di attrezzature capaci d'intervenire nella riparazione anche di macchine agricole e di trasporto; nell'impiantistica, offrendo all'edilizia privata e pubblica progetti d'impianti tipo che diano garanzie di serietà, sicurezza ed economicità; nelle produzioni, recependo alcune fondamentali esigenze del mercato, ad esempio nel settore dell'elettronica.

Quali le condizioni perché sia possibile muoversi in questa direzione? Innanzitutto (ed è una esortazione rivolta all'interno) potenziando l'associazionismo economico, «strumento indispensabile per rafforzare il potere di contrattazione e per darsi strutture adeguate»; poi agevolando l'accesso al credito, legato a precisi programmi di investimento e ad iniziative promozionali: modifica quindi dei criteri delle garanzie e superamento del potere decisionale degli istituti bancari; in terzo luogo la revoca della legge 860 del 1966 che fissa il tetto massimo dei dipendenti nel numero di venti, rendendo impossibili alle imprese altre assunzioni, se non a condizione di trasformarsi in aziende industriali.

C'è insomma chi, in epoca di licenziamenti, parla di assunzioni, di possibilità d'impiego dei giovani che nella impresa artigiana possono ricevere un'adeguata formazione professionale. Non è un discorso isolato: ci sono già impegni con la FLM per confronti ed esami congiunti.

Giuseppe Ceretti

Conferenza stampa dei sindacati sull'energia

La posizione dei sindacati sul problema dell'energia verrà illustrata nel corso di una conferenza stampa che la Federazione CGIL CISL e UIL terrà nella sede della Federazione unitaria venerdì prossimo, 17 dicembre.

Per la segreteria interverranno i segretari Garavini Romei e Muci.

La Snam scorpora la società che gestisce il «Giorno»

L'assemblea degli azionisti della Snam (Gruppo Eni), tenutasi ieri, a S. Donato Milanese ha deliberato lo scorporo della divisione «Segisa» che gestiva le attività editoriali del quotidiano «Il Giorno». La nuova società dovrebbe essere una società per azioni autonoma di cui l'Eni manterrebbe il 99% del pacchetto azionario.

Convegno del centro europeistico

Si discute a Pavia sulla «moneta CEE»

Il convegno «una moneta per l'Europa», iniziato ieri a Pavia trae occasione dall'imminenza delle elezioni per il Parlamento europeo e quindi dal desiderio di impegnare fin ora le forze politiche a compiere un passo decisivo sulla via dell'unificazione economica e politica. Il tema scelto ha fornito occasione a un gruppo di studiosi, promotori della iniziativa, per affrontare con coraggio la prevedibile obiezione secondo cui proporsi un'unità monetaria senza prima una solida unità economica e politica, significa pretendere di erigere il tetto senza prima aver costruito la casa.

E' toccato al professor Giovanni Magnifico, consigliere economico della Banca d'Italia, avanzare l'ammonimento a non sopravvalutare le possibilità offerte da una eventuale cornice monetaria unificata, giacché gli squilibri, cacciati da una parte, risorgerebbero irrimediabilmente dall'altra nello sviluppo delle diverse parti d'Europa, e quindi sotto forma di disoccupazione, zone arretrate eccetera.

La proposta di Magnifico e che si punti all'obbiettivo di stabilire zone di fluttuazione per i tassi di cambio delle singole monete oggi esistenti, cioè a una flessibilità limitata e controllata, al cui rispetto condizionare intanto le possibilità di credito di origine comunitaria.

Si tratterebbe di una soluzione destinata ad avviare un controllo unitario dei tassi di cambio, senza correre il rischio di venire travolta dalla realtà delle diverse congiunture economiche; e della prima tappa di un processo evolutivo che, aumentando via via le competenze comunitarie, dovrebbe ricondurre l'Europa a cambi stabili.

Nel frattempo si potrebbe pensare a una moneta europea «parallela» (da far convivere cioè con quelle esistenti) da introdurre gradualmente in occasioni gradite al mercato, aggiuntiva e non sostitutiva, così da non traumatizzare i centri di potere tradizionali; ed inizialmente emessa in taglie grossissime per escluderla dagli usi correnti e riservarla praticamente al circuito bancario.

Nel pomeriggio appunto il direttore generale del ministero delle Finanze della RFT, Manfred Lahstein, e il prof. Emil Claasen dell'Università di Parigi hanno esposto al convegno il punto di vista dei rispettivi paesi sull'unione economica e monetaria europea.

Le indicazioni dei comunisti per lo sviluppo delle zone interne

Necessario in Campania il blocco dei progetti per le superstrade

Le proposte presentate in una conferenza stampa dal compagno Bassolino, segretario regionale del PCI - Opere inutili - Il ruolo dei trasporti - Industrializzazione e agricoltura - Spesa pubblica coordinata dalla Regione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

Tutte le superstrade faraoniche progettate e finanziate, attraverso il progetto speciale n. 21 dalla Cassa per il Mezzogiorno, devono essere bloccate.

Lo ha chiesto il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI in Campania nel corso di una conferenza stampa organizzata dal comitato regionale del nostro partito per presentare le proposte comuniste per il progetto per le zone interne e per un progetto ortofrutticolo

Le ragioni di questa scelta si fa presto a dirle: si tratta di opere assolutamente inutili, che non servono per niente ad avviare lo sviluppo delle zone interne della Campania; oggi poi in un momento estremamente difficile per l'economia dell'intero paese, rappresentano uno spreco intollerabile e sottraggono fondi alla nuova legge per il Mezzogiorno che servono, invece, altrimenti utilizzati. Si pensi che per la superstrada Avellino Nord-Volturara - Nusco - Lioni (a proposito il progetto fa passare l'asse viario, a Nusco, sotto la casa natia del ministro per il Mezzogiorno De Mita) e per la Lioni-Contursi la cassa ha previsto una spesa di 108 miliardi (54 per opera): una spesa destinata ad aumentare perché chiaramente al di sotto dei costi attuali. (Intanto lo stesso progetto taglia completamente fuori Grottaminarda, che pure nella logica del progetto è considerato un «polo di sviluppo»).

L'alternativa al «no» agli sprechi è per i comunisti il «sì» all'utilizzo dei fondi dell'intervento straordinario per il riequilibrio del territorio e dello sviluppo economco in questa regione che deve camminare su tre gambe, se così si può dire: 1) massiccio intervento finanziario in agricoltura e per sfruttare la possibilità concreta di dar vita ad una zootecnia moderna attraverso l'utilizzo razionale delle risorse idriche, delle capacità professionali, una rete di piccole e medie aziende che devono nascere nelle valli; 2) insediamenti industriali che non seguano la vecchia logica dell'industrializzazione senza sviluppo; 3) la realizzazione di opere civili e sociali.

«Certo — ha detto Bassolino — in questo quadro i trasporti hanno un ruolo fondamentale: ma non le autostrade. C'è un problema di viabilità rurale che va risolto però con l'intervento ordinario dello Stato; e c'è il problema dei collegamenti tra zone interne e resto della regione: ma va privilegiato il preesistente, come alcuni rami ferroviari che oggi sono definiti «rami secchi» (la Benevento - Cancello per esempio), proprio perché tenuti in uno stato pietoso».

Con quali fondi tutto ciò va fatto? Utilizzando la 183, attraverso progetti regionali di sviluppo integrato, ma anche la legge per la riconversione industriale (dislocando nelle zone interne alcune nuove iniziative industriali, mantenendo gli impegni presi, in primo luogo la Fiat a Grottaminarda, con il sostegno alle piccole e medie aziende e la utilizzazione di alcune risorse locali suscettibili di trasformazioni industriali) e gli investimenti regionali (rifinanziamento e finalizzazione delle leggi agrarie, piano agricolo - alimentare) gli stessi interventi della CEE.

Tutta la spesa pubblica, ordinaria e straordinaria, deve essere coordinata dalla Regione.

Proprio alla regione, e quindi alle forze politiche presenti in consiglio, ai sindacati, alle forze dell'imprenditoria, si indirizzi del resto questa proposta aperta dei comunisti campani riguardante finora sia il progetto speciale per le zone interne che il cosiddetto progetto agro industriale.

«Questa ipotesi di sviluppo e di riequilibrio della nostra regione necessita di due cose: — ha detto infine Bassolino rispondendo alle domande rivoltegli dai numerosi giornalisti presenti — un salto di qualità della democrazia e della partecipazione, intesa anche come valorizzazione delle autonomie locali (è proprio seguendo la logica delle autostrade che non si fanno contare le autonomie). L'altra necessità è che questa proposta, e la lotta delle popolazioni su questi obbiettivi, diventino unificanti di tutte le regioni meridionali ed investano, con questa forza e queste dimensioni, il governo e la politica dei grandi gruppi privati e pubblici».

E' questo il senso del dibattito che il PCI campano lancia con le sue proposte e che diventerà tema di una verifica di massa

Antonio Polito

In Borsa flessioni per altre vendite

La seduta di fine settimana registra scambi in diminuzione e la quota azionaria in flessione che si riporta attorno ai livelli di venerdì scorso. Le vendite di beneficio, per monetizzare le plusvalenze fin qui acquisite, sono infatti continuate anche ieri. Gli speculatori cercano di trarre i maggiori vantaggi dai rialzi fin qui avuti, prima delle scadenze tecniche previste per la fine della settimana prossima (risposta premi e riporti).

Flessioni accusano i valori del gruppo Ifi-Fiat (autostrada To-Mi —8,7 per cento, Ifil —8,1, Nebiolo —6,4, Magneti Marelli —5,9, Ifil —4,1, Fiat ordinarie —3,3, Fiat privilegiate —3,6, Rinascente —7,9, Viscosa priv. —7,7, e altri.

Fra i titoli guida le Pirelli SpA perdono il 4,1 per cento, le Generali e le Viscosa ordinarie meno dell'1 per cento, le Montedison l'1,3. Le Immobiliari Roma guadagnano invece il 2,7 per cento, grazie alla «voce» (naturalmente non confermata) di un possibile interesse alla società da parte araba.

Le Venchi Unica perdono il 3 per cento circa, dopo la decisione della Consob di limitare le contrattazioni di questo titolo al solo contante in relazione al grave stato della società.

Considerazioni dopo l'accordo con l'Iran

Impiantistica: industria dimenticata

L'Italimpianti, che costruirà il centro siderurgico persiano, lavora in Italia a ritmi molto ridotti — Un settore con grandi possibilità di espansione

Nostro servizio

GENOVA, 10.

Il nuovo centro siderurgico di Bandar Abbas, nell'Iran, se, come ha annunciato il ministro per il commercio estero Rinaldo Ossola, nei prossimi mesi verrà firmato il contratto con lo scià, che prevede, tra l'altro, la costruzione di una grande autostrada, verrà costruito dall'Italimpianti di Genova. Si tratta, indubbiamente, di un fatto molto importante, che mette in luce il ruolo dell'intero settore impiantistico. L'affare del Golfo arabico è infatti della portata di quasi 2.500 miliardi; tanto più colossale se si pensa al bisogno, per il nostro paese, di esportare «lavoro» manodopera, manufatti, tecnologie. Non solo. Recentemente, è stata costituita a Teheran una società mista, una specie di «joint venture», ma soltanto per la progettazione, tra iraniani (51 per cento) e Italimpianti (49 per cento). V'è ne allora da chiedersi, visto che dietro a questi episodi si intravvedono le risorse enormi di un intero settore, perché non siano sfruttate, e meglio, anche in Italia. Perché, ad esempio, le ricerche morfologiche sul terreno per il nuovo complesso siderurgico di Gioia Tauro la Italsider le abbia affidate, anziché ad una società impiantistica italiana, alla «D'appolonia» belga, con sede a Bruxelles. E ancora. L'Italsider, com'è noto, ha investito a Genova 240 miliardi per la nuova acciaieria «OBM» e per linee di colata continua. Il lavoro, impostato — e non è cosa da poco — secondo criteri socioambientali apprezzabili, è stato progettato da una ditta specializzata americana.

Non stupisce quindi, tenuto conto che a tutt'oggi l'Italsider e le grandi finanziarie obiettivamente non fanno una politica «dell'impiantistica» intesa come stretta cooperazione tra settori, che un'azienda come il CMI (960 lavoratori a Genova 220 a Trieste) perda circa un miliardo al mese nonostante lo alto livello professionale delle maestranze (riconosciuto dalla direzione) e attrezzature e macchine utensili di tutto rispetto.

E' un discorso complesso che ha al suo centro quel ruolo di promozione che le Partecipazioni statali non vogliono e non sembrano in grado di svolgere. La stessa Italimpianti lavora in Italia soltanto al 20 per cento, contro un fatturato estero dell'80 per cento. «Uno dei pericoli — sottolinea a questo proposito il consiglio di fabbrica — è che dall'estero venga a mancare la «fiducia»: non è molto attendibile infatti, per il committente straniero, chi nel proprio paese in primo luogo non riceve commesse di lavoro». Il che vale non solo per le due aziende genovesi ma anche, ad esempio, per la FMI di Napoli, che è la più grande azienda meccanica del Mezzogiorno.

Contro la concezione frantumata, disgregante delle grandi finanziarie, vanno le proposte dei lavoratori dell'impiantistica. Che cosa propongono? «Una visione di insieme del lavoro — spiegano all'Italimpianti — un modo organico e integrato di progettare e costruire dalla fase di ricerca alla messa in opera del «prodotto», nella più larga accezione del termine». Per la logica «a compartimenti stagni» di Italsider, Finsider, Finmeccanica, questo è un autentico oltraggio. Un meccanismo che, se innescato rischia di scorporare un intricato insieme di interessi particolari, di manovre aziendalistiche e clientelari. Ecco perché l'accordo dell'Italsider e della Finsider per la creazione di un «nucleo impiantistico» comprendente dieci aziende del settore è stato disatteso. Il «nucleo» avrebbe potuto, da una parte, contribuire alla realizzazione della rete commerciale impiantistica; dalla altra sollecitare in ciascuna azienda un maggiore impegno «a realizzare — dicono i delegati dell'Italimpianti — rapporti e scambi in parallelo e in parità definendo i ruoli e abbandonando la logica egemone di potere».

Tutto il settore — sottolineano ancora i lavoratori dell'azienda genovese — è cruciale nel processo di riconversione industriale. Il contributo che possiamo dare alla risoluzione di problemi ecologici, di infortunistica, di ambiente di lavoro, inoltre è notevole, dal momento che è in fase di progettazione che si possono costruire impianti non dannosi per la salute dell'uomo e per il territorio».

Edoardo Segantini

posta pensioni

La pratica si trova al centro elettronico

Sono titolare di pensione per invalidità dal 1971 e da 5 anni ho presentato domanda per ottenere gli assegni familiari per mia moglie e 2 figli a carico. Poiché ritengo che il ritardo sia scandaloso mi sono rivolto anche al ministro del Lavoro e al presidente della Camera dei deputati.

ANGELO PERRI
Acri (Cosenza)

Ci siamo interessati al suo caso presso la sede dell'INPS di Cosenza la quale ci ha fatto sapere che la pratica di ricostituzione della sua pensione, che porta il n. 2153145 cat. 1.ma art., relativa alle quote di maggiorazione per sua moglie e dei suoi figli a carico, è stata liquidata e trasmessa il 19 ottobre scorso al centro elettronico in Roma per le rituali operazioni contabili e di controllo. Passerà ancora un po' di tempo prima che ella possa riscuotere ogni sua spettanza.

Scala mobile e «tetto»

Dopo circa 18 mesi di attesa l'INPS mi ha liquidato la pensione relativa a 46 anni di versamenti, ma con grande sorpresa ho notato che l'importo erogatomi è di gran lunga inferiore a quello che percepiscono i miei colleghi andati in pensione due o tre anni prima e cioè tra il 30 novembre 1972 e il 30 novembre 1974 (io sono in pensione dal 31-1-975). Il mio ex datore di lavoro (la Banca nazionale del Lavoro) e l'INPS attribuiscono tale disparità di trattamento al fatto che esiste un «tetto» di partenza che non consente di superare una determinata cifra retributiva. Su detta somma iniziale opera la scala mobile la quale, però, incomincia a produrre i suoi effetti solo a partire dall'anno successivo alla data di collocamento a riposo. Per cui chi ha la fortuna di andare in pensione entro il 30 novembre potrà beneficiare degli aumenti percentuali a partire dal 1. gennaio dell'anno successivo, mentre chi ha la sventura di andare in pensione sia pure un giorno dopo il 30 novembre, dovrà attendere ben 13 mesi per incominciare a fruire di detto beneficio. Inoltre, poiché la scala mobile opera sulla intera somma percepita è ovvio che tale differenza con il passare del tempo si accentua sempre di più. Se le cose stanno in questi termini, come mai l'INPS che dispone di un costosissimo ufficio studi, non modifica il sistema di applicazione della scala mobile in modo da ovviare ad una così palese ingiustizia sociale?

GIUSEPPE PIGNATELLI
Roma

La tua lettera agita due quesiti: quello sulla scala mobile e quello su un certo «tetto» che non consente di superare una certa cifra pensionistica. Su questo secondo motivo, se abbiamo ben compreso l'accenno che fai nella domanda, possiamo dirti che è esistito, ma dal 1. gennaio di quest'anno è stato tolto, un contributo di solidarietà sociale (una specie di ritenuta progressiva) sulle pensioni eccedenti l'importo annuo di 7 milioni duecento mila lire. Gli importi superiori venivano trattenuti dall'INPS e versati al Fondo sociale secondo le seguenti percentuali: 16% fino a 12 milioni; 32% da 12 a 18 milioni; 45% oltre i 18 milioni di pensione. Poteva quindi capitare che lo scatto della scala mobile fosse completamente «azzerato» dalla trattenuta, per cui non sussistesse alcun aumento. Comunque sia, da quest'anno la trattenuta è stata eliminata.

Riguardo alla scala mobile, ci sembra necessario fornire alcune precisazioni, dato che i tuoi riferimenti temporali contraddicono a quanto esponi nella premessa. E' vero: la scala mobile — eccezion fatta per la pensione liquidata al trattamento minimo — opera sulle pensioni solo nell'anno successivo. Facciamo un esempio: dal 1. gennaio 1977 le pensioni dei lavoratori dipendenti e superiori al minimo aumenteranno del 5,1% del loro importo, più la cifra fissa di lire 22.680, uguale per tutti i pensionati. Tale aumento non viene concesso alle pensioni liquidate con decorrenza 1976, in quanto c'è la presunzione legale che esse siano già collegate — dato il poco tempo trascorso — alle ultime retribuzioni contrattuali. Queste pensioni avranno l'aumento della scala mobile solo a partire dal 1. gennaio 1978; ma ovviamente non l'aumento determinato nel 1977 (come tu ritieni, se abbiamo letto bene i tuoi esempi), ma quello che si determinerà nel 1978 sulla base della dinamica salariale. Ti ricordiamo, infine, che chi deve provvedere alla modifica dell'attuale sistema perequativo non è l'INPS, che esegue le leggi, ma il Parlamento. La scala mobile è stabilita da leggi e non da ordinamenti interni dell'ente di previdenza.

A cura di **F. Viteni**